

Corretta assunzione vs overdose

di Cesare Burdese

overdose

s.f. inv.

fig. Eccesso, indigestione di qualcosa.

(Copyright © Hoepli 2018)

Può succedere, a chi come me sia entrato nel "tunnel" del riscatto (architettonico) del carcere, di "andare in overdose" per l'assunzione eccessiva di concetti reiterati e mai concretizzati.

Constatare che la realtà (materiale ed immateriale) delle nostre carceri, continui a rimanere a distanze siderali da quella dei proclami dei rappresentanti di turno delle Istituzioni (politici e non) e dei contenuti di quanti a vario titolo se ne occupano, può indurre ad assumere atteggiamenti bipolari.

I sintomi ed i segni in tal senso si palesano nell'alternanza di stati depressivi con altri di iperattivismo ed euforia.

Secondo tali premesse, ritengo doveroso tratteggiare il quadro delle vicende più significative, che nell'ultimo decennio hanno messo a rischio la salute e l'equilibrio degli architetti "intossicati" di carcere.

In Italia, in questi ultimi anni, abbiamo registrato una inedita attenzione agli aspetti architettonici del carcere, che riemersa dal passato ha dato vita a una significativa attività legislativa (parlamento) e culturale (università, associazionismo, ecc.), che purtroppo, sino ad ora, ben poco hanno inciso sul corso delle cose.

In questo modo, si sono replicati a dismisura annunci e proclami di cambiamenti architettonici epocali, seducenti per il neofita, irritanti per il veterano.

Tutto è incominciato con il *piano carceri* del 2010, voluto per "*Realizzare in meno di due anni prigionie civili per 20.000 posti*" e far tornare l'Italia "*uno Stato civile*", a fronte delle criticità del sovraffollamento endemico delle nostre carceri.

Un piano che è stato fallimentare rispetto alle aspettative, non avendo creato i posti previsti, e che si è arenato ben presto sulle secche della norma farraginoso e della politica "*disattenta*".

Una "*disattenzione con cui per anni si è lasciato che peggiorassero le condizioni di chi si trova in carcere e di chi in carcere ogni giorno lavora*", come ha denunciato l'attuale guardasigilli Marta Cartabia, nella relazione finale della *Commissione per l'innovazione del sistema penitenziario* (2021), presieduta dal Prof. Marco Ruotolo.

Una disattenzione alla quale, nel 2013 il Ministro Guardasigilli di allora, cercò (forse) di rimediare - *“con una scelta metodologicamente inedita”* - convocando gli Stati Generali sull’esecuzione penale (da adesso Stati Generali) per , *“(…) dare reale attuazione ad una funzione evidentemente per gran parte e per troppo tempo soltanto enunciata”*, vale a dire quella trattamentale.

Era quello il periodo del *quarantennale della riforma dell’ordinamento penitenziario*, (...) *“Preceduto dall’umiliante condanna della Corte europea dei diritti dell’uomo per trattamento inumano e degradante di persone detenute, che è stato occasione per un ineludibile, sconcertante bilancio,”* tanto da portarci a *“(…) riconoscere che la realtà carceraria, salvo circoscritte eccezioni, è ancora distante dalle connotazioni e dal compito che alla pena assegna la Costituzione.* (tratto dalla Premessa al varo degli Stati Generali sull’esecuzione penale).

Una vicenda, quella degli Stati Generali, emblematica di un sistema che non consente evoluzioni; basti pensare al fatto che gli esiti dei suoi lavori, sono stati affossati dalle stesse compagini politiche che li aveva voluti, per sopraggiunte strategie e logiche elettorali avverse.

Successivamente nel 2018 è stata approvata la Riforma dell’Ordinamento penitenziario (Decreti legislativi 2 ottobre 2018, n. 123 e 124 (G.U. 26 ottobre 2018) (da adesso nel testo Riforma).

Alle *soluzioni timide per problemi gravi* della Riforma, hanno fatto da contraltare i primi progetti degli uffici tecnici D.A.P. usciti subito dopo gli Stati generali, che hanno dimostrato altrettanta reticenza al cambiamento.

Emblematico è il progetto architettonico del Carcere di Nola che, solo a parole, si colloca nel solco dell’innovazione indicata dal *Tavolo n.1 Spazio della pena: Architettura e Carcere* degli Stati Generali.

Al clamoroso fallimento degli Stati Generali, si sommano alcuni momenti istituzionali che hanno contribuito a creare false aspettative e ampliato la visione delle difficoltà che il nostro paese incontra a risolvere i problemi architettonici del sistema carcere.

È il caso della realizzazione dei nuovi carceri di San Vito al Tagliamento e Di Bolzano e della rifunzionalizzazione a carcere di alcune caserme dismesse da decenni.

Nel 2019 il Ministro della Giustizia in carica di nuova nomina esordì promettendo che nell’arco di un anno sarebbe stata ristrutturata e messa in funzione con 400 posti detentivi la prima caserma dismessa (Caserma Bixio di Casale Monferrato).

A quanti hanno consapevolezza della materia edilizia e di quella del sistema delle opere carcerarie nazionale, è apparso subito evidente che non sarebbe stato possibile mantenere la promessa nei limiti temporali indicati.

La consistenza dei lavori necessari per la rifunzionalizzazione dell'esistente e le dinamiche farraginose che nel nostro paese portano in generale alla realizzazione delle opere pubbliche ed in particolare degli istituti carcerari, ne sono la causa.

I casi citati di San Vito al Tagliamento e di Bolzano, nuovi carceri che da oltre dieci anni dall'avvio delle procedure di realizzazione attendono di essere costruiti, testimoniano lo stato di difficoltà a dare concretezza alle buone intenzioni.

Sempre restando in tema di edilizia penitenziaria, nel 2021 si sono svolti i lavori della Commissione per l'Architettura penitenziaria.

Detta commissione si configura come l'ultimo atto della rappresentazione della "stagione dei proclami architettonici" in tema di carcere.

La sua costituzione veniva ufficialmente motivata così: *(..) sempre nell'ottica di potenziare l'offerta trattamentale va segnalato che, con D. M. 12.1.2021, è stata istituita presso l'ufficio di gabinetto, con un approccio multidisciplinare, la "Commissione per l'architettura penitenziaria", con il preciso mandato di predisporre progetti finalizzati ad allineare i luoghi dell'esecuzione penale alla funzione costituzionale di rieducazione e responsabilizzazione del detenuto, in una reale visione di reinserimento sociale e di recupero personale.*

Saranno i mesi e gli anni a venire che daranno contezza dei risultati reali, scaturiti dai lavori di quella commissione (se mai ve ne saranno).

Il quadro sin qui fornito configura un sistema capace di produrre soluzioni migliorative virtuali, ma incapace di cambiamenti reali.

Nessuno potrebbe totalmente attribuire ai ministri della Giustizia, che si sono succeduti in questi anni, di non aver fatto il loro dovere fino in fondo.

Le loro relazioni annuali al Parlamento, documentano una attività ministeriale sostanzialmente attenta ai bisogni reali del carcere nazionale e volta a migliorare la qualità materiale degli Istituti.

Si tratta di per lo più di azioni legislative anche mirate all'incremento delle risorse umane ed economiche da destinare alle infrastrutture penitenziarie, in un quadro di rinnovate modalità di gestione delle persone detenute, sempre più coerenti con il monito costituzionale.

Azioni che però, al momento, non hanno inciso sulla realtà carceraria (materiale ed immateriale) nella maniera auspicata; basta scorrere la cronaca del quadro quotidiano dell'universo carcerario, per averne conferma.

Alla dichiarata disattenzione evocata dal Ministro Cartabia verso palesi situazioni di criticità, si assomma il dubbio della mancanza di una adeguata caratura delle persone proposte a gestirle.

L'inconsapevolezza della dimensione reale del sistema penitenziario, delle sue dinamiche e *dell'essenza dell'esperienza della detenzione*, hanno portato ad affrontare le criticità materiali (architettoniche) del nostro carcere in buona parte in maniera velleitaria e impropria.

Quanto traspare dai fatti illustrati può indurre a stati d'animo che vanno dall'irritazione alla preoccupazione.

L'irritazione scaturisce dal protrarsi dello stato irrisolto delle cose, la preoccupazione dal fatto che, le cospicue risorse che stanno per essere erogate per migliorare lo stato misero delle nostre infrastrutture penitenziarie - stante l'assenza delle necessarie condizioni culturali ed operative per farne buon uso - vengano spese (se mai lo saranno) in maniera *disattenta*.

In campo vi è *l'obbligo di una trasformazione ed adattamento ai nuovi bisogni in tempi contingenti*, di una realtà che appare intrasformabile proprio sul piano architettonico.

Come procedere quindi? Come uscire da tale impasse?

La risposta è: con la ragione e con lo spirito che ci appartiene e che da sempre hanno spesso risolto problemi che sembravano insolubili.

Il monito di Antoine de Saint Exupéry ci viene in soccorso: "(...) *nella vita non ci sono soluzioni. Ci sono delle forze in cammino: bisogna crearle, e le soluzioni vengono dopo*".

Le forze in cammino sono quelle che sino ad oggi hanno fatto progredire culturalmente e materialmente il nostro paese, e tra quelle anche quelle da qualche tempo rivolte alla pena.

Le forze in cammino sono quelle che sapremo creare, affiancandole a quelle esistenti.

Si tratta di riflettere sul passato e sul presente, per agire con la consapevolezza dei limiti in campo, evitandoci disinganni che potrebbero a clamorosi fallimenti.

Sempre che risolvere i problemi delle infrastrutture penitenziarie, sia argomento prioritario nelle agende politiche presenti e a venire.